

L. Rabenold 3
LETTERA

DI UN

GIORNALISTA

AD UN

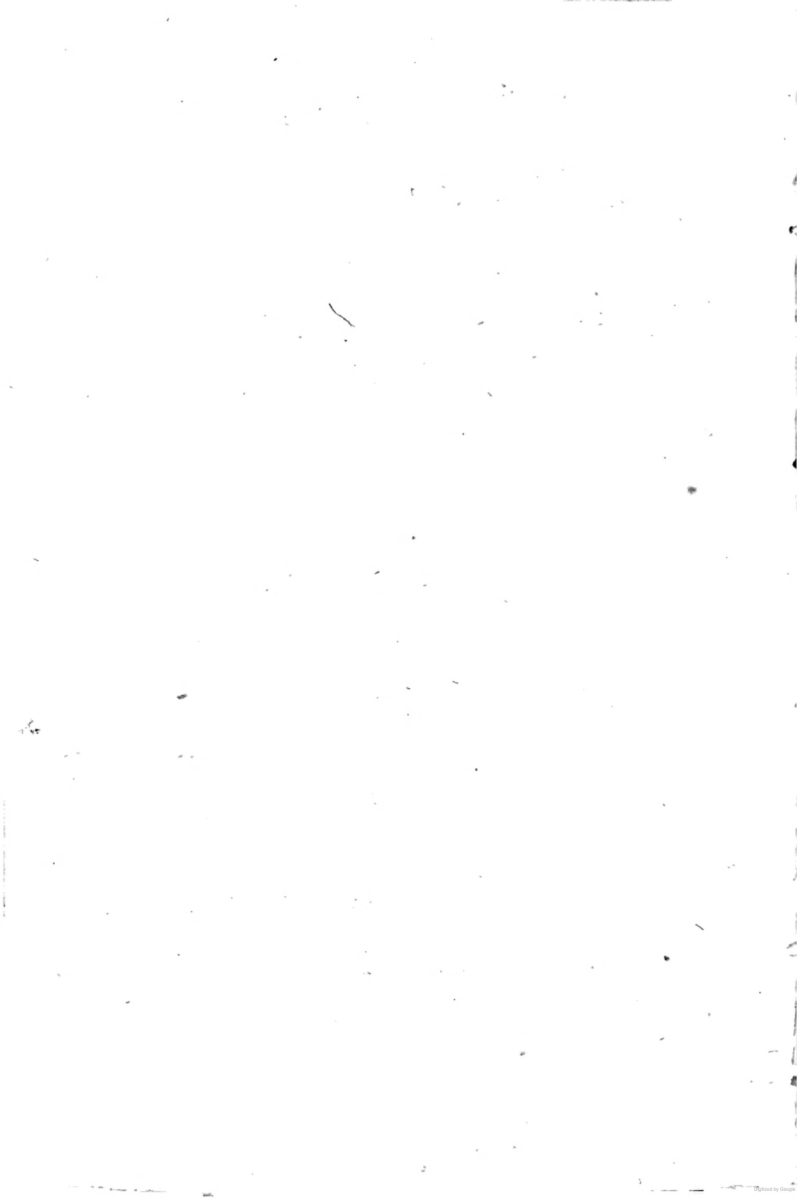
S U O A M I C O .



IN MODENA MDCCXG.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con lic. de' Sup.





VOi mi chiedete nuove di Roma; e vorreste, ch'io vi scriveffi, che dicasi ivi del Cagliostro, che si pensi de' torbidi d'Avignone, qual contegno tengano i Francesi in quella Città rifugiati, e altre somiglienti cose, le quali voi credete, che formino il soggetto de' ragionamenti di tutta Roma. Ma voi siete in errore. Le lettere, che mi vengono di colà, mi assicurano, che un sasso è ora l'oggetto, a cui tutti i Romani (quelli almeno, che san leggere e scrivere) sono rivolti, e che mentre in Francia sconvolgefi tutto il Regno, mentre nel Settentrione or si stringono or si sciolgon trattati di alleanza e di pace, mentre l'Inghilterra e la Spagna minacciano di assalire a vicenda i loro possedimenti, i Romani van disputando, come debba leggerfi, e come spiegarfi un sasso, che si è ivi scoperto. Io veggo, che voi vi accendete tosto d'un' impaziente brama di risape-

re, che sia mai un coral falso, che tanto interesse una sì grande e sì illustre Città. E io per compiacervi mi fo tosto a tesservene una breve storia; la quale però io vorrei, che per onore del nostro secolo non giugneste alle mani de' nostri posteri; perciocchè essi non recherebbero troppo favorevol giudizio della erudizione e del buon senso di molti di coloro, che pur vedrebbero da' lor contemporanei esaltati con somme lodi.

Dacchè la Critica ha cominciato a rischiarare il bujo de' bassi secoli, si è disputato lungamente, se un Felice, che nel quarto secolo occupò la Cattedra di S. Pietro, fosse Papa o Antipapa. e se gli convenisse o no il titol di Santo. Non solo i Francesi, ma molti Italiani ancora, e tra essi l' Ughelli (*Ital. Sacr. T. I. col. 10.*) e, ciò che è più degno di riflessione, a' nostri giorni il celebre Card. Orsi nella sua Storia Ecclesiastica stampata in Roma (*all' an. 357.*) e il dottissimo P. M. Gazzaniga nelle sue Prelezioni Teologiche stampate recentemente in Bologna (*T. III. p. 257.*) lo dissero chiaramente Antipapa. E ad essi aggiunganfi l' erudito Ab. Lazzari, che in una sua Dissertazione stampata in Roma l' an. 1755. sopra due antichissimi Ca-

ralogi de' Papi, e l' Ab. Macèda, che nella sua Dissertazione sopra Osio stampata in quest' anno medesimo 1790., lascian in dubbio, s' ei fosse Papa o Antipapa. Sulla santità ancora di esso dubitossi da alcuni, ma l' ordine dato da Gregorio XIII. di inferirne il nome nel Martirologio Romano fece per riverenza tacer coloro, che la impugnavano, benchè si continuasse, come si è detto, a disputare, s' ei fosse Papa, o Antipapa, dicendosi da quelli, i quali nol riconoscevano per Papa legittimamente eletto, che dopo qualche anno dopo la sua illegittima elezione fu poscia legittimamente creato Papa.

In tale stato eran le cose, quando l' anno 1785. fuori di Porta Salara, e presso la Villa Albani in una vigna, che ora appartiene all' Accademia Ecclesiastica, fu scoperta una tavola di marmo, su cui trovossi scolpita l' Iscrizione Cristiana, che forma ora l' oggetto di una calda controversia. Voi la vedrete unita a questa mia lettera tratta dal rame istesso incisione in Roma per opera del P. Paoli. L' Iscrizione venne alle mani del detto P. Paoli Presidente della mentovata Accademia, a cui nel leggere nel terzo verso: *Hic requiem felix sumis cogen-*
tibus annis, e poscia: *hic positus papasantimio*

Or. parve di essere improvvisamente illustrato da una chiarissima luce, che gli additasse in quel fasso l' Epitaffio di S. Felice Papa, e togliesse così ogni dubbio sulla legittimità del Papato e sulla santità di esso. Lieto di sì bella scoperta volle assicurarsene tutta la gloria. Il fasso stette cinque anni gelosamente guardato; e a niuno fu mai permesso il gittar sopra esso il profano sguardo. Fu dato avviso dal P. Paoli al Papa di sì pregevol tesoro da lui ritrovato; e il Papa del suo amore per gli antichi monumenti, e per l' Ecclesiastica erudizione naturalmente inclinato ad accettar con piacere qualunque occasione gli si offra di fomentarne lo studio, e persuaso, che il P. Paoli fosse uomo a non lasciarsi ingannare sì facilmente, ordinò, che dell' invenzione di questo memorabil fasso si facesse solenne stromento, e per renderne più onorevole la ricordanza, vi intervenne Monsignor Galletti Vescovo di Cirene, celebre per le copiose ed erudite raccolte di Iscrizioni de' bassi tempi da lui pubblicate.

Frattanto il P. Paoli affaticavasi studiosamente a illustrare con un' opera piena di erudizione l' Epitaffio di S. Felice. Ei conobbe, che un breve Opuscolo male avrebbe soddisfatto alla
di-

dignità dell' argomento e all' aspettazione de' dotti ; e che almeno un grosso tomo in quarto si richiedeva , perchè niuno ardisse più dubitare , che l' Iscrizione non appartenesse a quel Papa . Ed ecco finalmente ne' primi mesi dell' anno 1790. uscire alla pubblica luce il sospirato lavoro . Gli occhi degli Eruditi corser subito all' Epitaffio , in cui speravano di veder nominato *Felix Romanus Episcopus* , o altra espressione simile , che indicasse indubitatamente quel Papa . Ma qual fu la lor maraviglia , quando videro nominarvisi quel *Papasantimio* , che ferì loro gli occhi , e feceli interrogare l' un l' altro : *Domine !* che Papa è questo mai ? Si corse subito al passo , ove il P. Paoli spiegava sì bella iscrizione . Ed ecco un nuovo letterario fenomeno non più veduto . No , dice loro il dotto antiquario , non è *Papa Santimio* , ma *Papa Santimunio* , che dee leggerfi . Osservate , continua egli , quella *M.* scolpita nel sasso . Non vedete voi , che ella è una cifra , e vuol dire *MVN* ? Niun veramente de' Lettori il vedeva ; anzi confrontando quella *M.* con le altre della Iscrizione , e singolarmente con quella del *NO-BEMB.* appena vi trovavano essi diversità alcuna . Ma il P. Paoli non l' avrà asserito sen-

za buon fondamento. Si cerca il Walthero, si cerca il Baringio, si cerca la nuova Diplomatica de' Maurini; e questa cifra non vi si trova. Fuvvi nondimeno, chi sciolse la difficoltà con dire, che a un Preside dell' Accademia Ecclesiastica poteva esser permesso il crear nuove cifre. La risposta parve convincentissima, e niuno ardì più di zittire.

Dunque Papa Felice chiamavasi *Santimunione*. Non è ella importante questa scoperta? Io spero, che il primo nuovo Papa, che avremo, chiamerassi *Santimunione II.*, e che darà al P. Paoli l' onorevole incarico di Segretario della Cifra, per cui egli mostra sì felice disposizione. Signori no, ci dice il P. Paoli. Voi siete ignoranti, e da ignoranti parlate. *Santimunio* è titolo, che conviene al Papa, comunque egli si chiami. Voi non troverete, è vero, questa parola in alcun Lessico nè antico nè moderno. Ma ciò che importa? Ella è cosa da pedante il voler trovare esempio di ogni parola presso gli antichi. *Santimunio* è composto da *Santi* e da *Munio*, e vuol dire *custode della santità*, giacchè, se nol sapete, la Santità è una cattivella, che, se il Papa non la custodisce come in una ben *munita* fortezza, sen fugge e vaf-
fe-

sene lontan mille miglia. Parve ingegnoso il ritrovato, e tanto, che fu accolto colle risa un troppo rigoroso Sostia, il quale ardì di opporre, che se questo fosse il senso di questa parola di nuovo conio, non *santimunio* dovrebbe scriversi, ma *sanctitatis munio*. Certe interessanti scoperte non debbono esaminarsi troppo per minuto. E inoltre si conobbe tosto, che come la *M.* voleva dir *Mun*, così il *Santi* con altra cifra ugualmente plausibile poteva indicar *Sanctitatis*.

Ma i grandi ingegni non sono paghi di additare una sola via, che giunga allo scoprimento del vero. Il P. Paoli temendo forse, che qualche Gramaticuccio potesse deridere questa sua spiegazione, un'altra ancor più ingegnosa ce ne suggerisce. Al Papa non dassi egli il titolo di *Santità*? Dunque *Santimunio* è lo stesso che *Sanctimonia* e *Sanctimonium*, ossia *Sanctitas*. Non è egli felicissimo questo pensiero? *Hic positus Papa Santimio: Quò giace Papa Santità*. Io mi lusingo, che in avvenire ad ogni Iscrizione, che si porrà in Roma a qualunque Papa, si scriverà *Papa Santimunio hoc opus F. F.* e che anche il Chracas, quando darà nuova delle funzioni fatte dal Papa, scri-

verà : *Papa Santità ha celebrato Messa &c.*
Papa Santità ha tenuto Concistoro &c. E non
 è egli lo stesso, secondo il P. Paoli, *Papa*
Santimunzione, e *Papa Santità*, che il *Santo*
Padre?

Così discorrevasi in Roma, e il *Papa Santimunzione* del P. Paoli era il soggetto de' ragionamenti ne' Caffè e nelle conversazioni. In una di queste trovossi un saputello, che volle muover difficoltà sulla spiegazione dell' Epitaffio, dicendo, che ancorchè si passasse per buona quella strana parola, *Papa Santimunio*, restava ancora a provarsi, che *Papa Santimunzione* e *Papa Felice* fossero una cosa medesima, perciocchè ad ogni altro *Papa* poteasi dare quel sì onorevole titolo; che era vero, che nel terzo verso leggevasi: *Hic requiem felix sumis &c.* ma che era evidente, che *felix* era ivi epitteto, e voleva dire: *Tu felice godi or del riposo*; e che di fatto sarebbe cosa ridicola, se dopo aver detto: *Quà ti riposi*: o *Papa Felice*, si soggiugneste: *Quà giace Papa Santimunzione*. Sorrisse amaramente all' udire tale obbiezione un ammiratore del P. Paoli, e ben si vede, rispose, che pochi sono, a cui la natura abbia donato un penetrante ed acuto ingegno. Se aveste le

cognizioni, che ha il P. Paoli, vedreste chiaramente, che *Felix* è ivi nome proprio, e nome di Papa. Ma appunto perchè niun altro lo uguaglia in sapere, niun altro fuor di lui riconosce questa significazione in quella parola. Anzi udite una felice mia scoperta. Voi sapete, che la Sibilla fu da celestial luce ispirata a predire la venuta del Redentore, e che Virgilio nelle sue Egloghe spiegò in bei versi quell'ammirabile predizione. Or io vi dico, che lo stesso Virgilio dalla luce medesima, che illustrò la Sibilla, fu scorto a conoscere le vicende del Papa Santimunione. Riflettete. Nel Libro II. delle Georgiche ei dice (v. 490. &c.).

Felix qui potuit rerum cognoscere causas,

Atque metus omnes & inexorabile fatum

Subjecit pedibus strepitumque Acherontis avari.

I pedanti Gramatici hanno finora creduto, che Virgilio volesse ivi indicare semplicemente, che è felice colui, il quale &c. Ma essi sono in errore; e non fanno, che i Poeti ispirati parlano spesso *ex abrupto*, e con voli rapidi e inaspettati ci traggono, ove meno ci attendevamo. Sì, Signori. Virgilio parla ivi di Felice Papa II. e se volete convincervene, riflettete al senso di questi tre versi. Virgilio alla ma-

niera de' Profeti, che narran già come avvenute le cose, ch'essi predicono, ci fa sapere, che Felice sarà un uomo, il quale conoscerà l'origine e la ragione di tutte le cose. E non è egli evidente, che parlasi quì di un Pontefice, il quale dovendo vegliare sulla conservazione de' dogmi sacrosanti della Religione dee perciò investigarne e conoscerne profondamente i misteri? Aggiugne, ch'egli si è posto, cioè si porrà sotto i piedi, ogni timore, e il destino medesimo creduto inesorabile, e le minacce ancor dell' Inferno. Ed ecco, che dopo avere in generale indicato un Papa Felice, passa il Poeta a scoprirci palesemente Felice II., perciocchè egli fu appunto un Papa, che senza temer cosa alcuna, e coraggiosamente resistendo all' Imperadore Ariano Costanzo (la cui potenza poteasi non ingiustamente paragonare al destino degli Idolatri) e a tutti gli sforzi infernali posti in opera a far trionfar l'Eresia, seppe preservar la Chiesa dall'impeto e dal furore de' suoi nimici. Applaudirono i circostanti a spiegazione sì ingegnosa; e parve loro, ch'essa fosse ugualmente chiara ed evidente che quella, che il P. Paoli avea recata dello scoperto Epi-taffio.

Eran

Eran però molti in Roma, e tra essi tutti i più saggi, che ne giudicavano diversamente. Vedevano essi, che troppo disperato era il disegno del P. Paoli di voler applicare quell' Epitaffio a S. Felice II., e benchè la cosa sembrasse interessar solamente l'erudizione e la critica, temevan però, che maggior danno non ne potesse venire alla Chiesa. Ognun sa, qual trionfo menan gli Eretici e gl' increduli, quando posson rimproverarci qualche abuso riguardante il culto de' Santi, e quanto perciò convenga esser cauto e guardingo in tutto ciò, che a questa materia appartiene. Le supposte reliquie, le mal intese Iscrizioni, i documenti apocrifi, benchè niun danno veramente arrechino alla Religione, che di essi non abbisogna, danno sempre occasione a' nimici di essa di deriderla e d' insultarla. Troppo son note le beffe, che molti Scrittori si son fatti della semplicità de' Cattolici; e pur troppo convien confessarlo, che non sempre si usa quella cautela, che necessaria sarebbe. E troppo dispiace, a cagion d'esempio, il veder tuttora nelle Grotte Vaticane mostrarsi qual prezioso monumento di fagra antichità e come un catalogo di SS. Martiri un sasso, che non è altro che

un

un catalogo di foldati (*V. Dionif. Cryptæ Vatic. p. 140. Marin. Ifcriz Alban. p. 207.*) Fra queſti il celebre Ab. Gaetano Marini , uomo , che pel ſuo profondo ſapere non meno che per la ſua rara oneſtà , per le ſue amabili maniere , e per la ſua grazioſiſſima propenſione a comunicare a tutti i ſuoi lumi ſi è meritata la ſtima , l'ammirazione , e l'amore di tutti i dotti , e che in ciò , che appartiene ad antiche Iſcrizioni Criſtiane , di cui ha fatta una magnifica collezione , non ha ora chi lo ſuperi , nè chi lo pareggi , vide con ſuo gran diſpiacere , qual anſa davaſi di inſulti e di beſſe a' nemici della Religione , col voler quaſi a forza , che in quel ſaſſo ſi parlaſſe di S. Felice . E moſſo da quel ſincero zelo , che ſempre lo ha animato pel ben della Chieſa , per far conoſcere , che la ſpiegazione del P. Paoli non era già approvata da tutti , ſteſe la ſeguente lettera , ch'egli volle prima , che foſſe poſta ſotto gli occhi di S. S. , in cui moſtrò chiaramente , a chi appartenefſe quel ſaſſo . Ognuno in leggendola può vedere per ſe medefimo , quanto eſſa ſia grazioſa inſieme e modeſta ; perciocchè in eſſa ei non nomina mai nè il S. Padre , nè il P. Paoli , nè il libro da lui pubblicato , cui
per

per altro avrebbe avuta sì bella occasione di porre in ridicolo insieme col suo autore, e sol si trattiene in mostrare, qual sia il vero senso dell' Iscrizione . Ma ecco la lettera stessa .

L E T T E R A

Di un Antiquario Romano ad un Accademico Ercolanese sopra la seguente Iscrizione .

PERPETVAM SEDEM NVTRITOR POSSIDESIPSE
HIC MERITVS FINEM MAGNIS DEFVNCTEPERICLIS
HIC REQUIEM FELIXSVMIS COGENTIBVS ANNIS
HIC POSITVSPAPASANTIMIO QVIVIXIT ANNIS LXX
DEPOSITVS DOMINONOSTRO ARCADIO II ETFLRVFINO
VV CC SS NONAS NOBEMB

D Ebbo pur confessarvi colla mia solita schiettezza, che io non aveva ancor veduto l' iscrizione, che voi mi mandate, e quasi ho rossore, che in Napoli abbiate voi da Roma avuta cosa, che a me in Roma non era venuto fatto di avere . *Quid quaeris ?* sono alquanti mesi passati, che me ne fu detto qualche cosa dagli Amici, e cercai allora di vederla, siccome soglio far sempre ogni volta, che mi si parla di vecchie
is-

iscrizioni, poco o niente fidandomi degli altrui esemplari. Ma fatto sta, che tosto che io seppi, che si faceva di essa un mistero, e si custodiva con tal gelosia, che sarebbesi di assai mala voglia sofferto che altri la vedesse, me ne feci passar presto il desiderio, e facilmente, amando io per natura le sole cose *parabiles facilesque*. Ora dunque ragion vuole, che io vi sia obbligato per la copia di tal monumento, ma non tanto poi quanto voi forse vorreste, ed io pure vorrei, ch' esso non è in fine di così grande importanza, che la storia, l' antiquaria, e la latina poesia non ne potesse star senza oggi e tuttavia: e ben mi maraviglio sommamente, per non dir peggio, che voi abbiate potuto scrivervi essere in Roma persone persuase, e che si studiano di persuader altri, che sia questo l' epitaffio posto al loculo di Felice II. nella Via Salara, e che si lusingano eziandio di poter ricavar da esso argomenti per la di lui santità, e martirio. Amico, da vero che niuno sogna, se gli uomini, che mi accennate, non sognano, nè ad alcuno certamente, siccome a costoro, sarà stato mai fatto sì bene il brutto giuoco di sottoporgli in cambio di Giunone una pretta nube da abbracciare. Domine! e dovrem noi cre-

dere da ora in poi, che quel Felice (Papa, o Antipapa ch' ei fosse) mancasse di vita soltanto nell' Anno 392., quando da alcuni Preti contemporanei, che il conobbero personalmente, e che presentarono un lor libello agl' Imperatori, avevam saputo, ch'era già morto circa a 30 Anni prima? E s' ei fu sepolto nel Cimiterio di Priscille (in quello di Calepodio per la Via Aurelia si era detto, e scritto sempre per l' addietro), e chiuso il tumulo colla iscrizione a' dì nostri scopertasi, perchè non fu questa insieme col corpo trasportata nella Chiesa de' SS. Cosma e Damiano, piuttosto che farne allora, o anzi dopo, e Dio sa come, una nuova, che ce lo spaccia per Santo e per Martire, di che nulla nel preteso elogio primigenio? Ma d' onde mai ebbero coloro la rara notizia che l' uom morto, del qual parla la presente lapida, si nominasse *Felice*? Chi è pratico delle iscrizioni sepolcrali miste di versi e di prosa, sa pure, che il nome, o nomi del defunto si trovano sempre nella prosa dopo le voci *hic requiescit*, *positus*, *depositus* &c.; ciò posto, che farem noi della parola *Santimio*, che sembra starvi appunto per tal cosa? (a) Sarei veramente

cu-

(a) Questo Canone, checchè ne dica il P. Paoli

curioso affai di saperlo, e d' intendere, quale interpretazione si dia ad essa, che dee essere senza meno una orribilmente bizzarra e strana cosa, e come da essa nascere si faccia il nome proprio *Felix*; che per tale non vorrei, (sì mi preme la riputazione degli Antiquarj Romani miei socj) fosse presa la voce *Felix*, che s' incontra nel terzo verso, dov' è senza dubbio stata adoperata aggettivamente, avendo il Poeta, il qual nel resto non fu molto *felice*, voluto dire, che il morto, dopo di aver menata una vita piena di pericoli, e di disastri, ora felicemente *requiem sentit*, come si legge nell' epistaffio di SAN Siricio, (b) nel cui Pontificato fu

copiatore di nuovi Canonì come di nuovi Papi, è indubitabile; e le Iscrizioni, che in suo favore ei produce, son contro di lui; perciocchè in esse si legge: *Qui vixit, Qui sedit &c*, e allora va bene, che non si ripeta il nome proprio. Ma quando si dice: *Hic positus*, deesi necessariamente esprimere il nome proprio; e non vi sarebbe, che un Breve di Papa Santimunione, che potesse da ciò difensare.

(b) Mi è stato scritto, che l' Ab. Marini ha scritto SAN in lettere majuscole, perchè il P. Paoli, tanto zelante per la santità di Felice, ha detto (p. 87) che la Chiesa Romana non riconosce Siricio per Santo. Eppure sappiamo, che Benedetto XIV. ordinò con sua Bolla, che ne fosse riposto il nome nel Martirologio Romano,

fu scritto il vostro, e sicuro *perpetuam sedem possidet cogentibus annis*, cioè per beneficio della età, e così *sedibus placidis in morte quiescit*, che è pur felicità grande ancor questa. Farebbsi in verità assai burlare chi nella famosa iscrizione della Matrona Candida, che voi altri avete in S. Andrea di Nido (1), trovasse un *Felice*, perchè nel secondo distico si dice:

FELIX QVI AFFECTVS POTVIT DIMITTERE TVTOS

MORTALEM MORIENS NON TIMET ILLE VIAM

E mi sovvien ora opportunamente, che un dottissimo uomo, amico nostro, mi fece un giorno osservare, che l' Editore di un carme di S. Paolino (2) prese uno di cotesti brutti granchi, e vide S. Felice di Nola in un epitteto dato dal Santo alla nostra Fede, e parmi anche che si avvisasse di avere per tal modo trovato il tempo, nel quale quel poema fu scritto:

Ut modo qui nobis errorem mentis ademit,

Hic meliore via Paradisi limina pandat

Felix. Nostra Fides uni certoque dicata.

Così

E forse Benedetto XIV. non era eeli pure *Santimione*, e la sua Bolla perciò non merita fede?

(1) Pietro di Stefano *Descrizione dei luoghi Sacri di Napoli* p. 22. Eugeni *Napoli Sacra*, Capasso *Hist. Neap.* Reinesio Cl. XX. n. 267. Muratori 431. t. 1848. 2. ec.

(2) Pag. 710. ediz. di Verona.

Così nelle stampe; ma il punto, che si è messo dopo la voce *Felix*, vuol si torre del tutto, e porlo in fine del verso precedente, leggendo ἀπερπατάς *Felix nostra Fides &c.*

Ma, escluso Felice, vedo già la curiosità, che voi avete di sapere chi fosse cotesto Papa *San-
timione*, o *Antimione* (che nella pietra può legger si *Papa*, e *Papas* comodamente) stando sicuramente ancora voi nella eresia, che questa parli di un Papa, o per lo meno di un Vescovo. Io mo vi dico io, che non ha a far quì cosa del mondo niun Papa e niun Vescovo, ma sibbene un Balio, un Ajo, un Pedagogo. *Speratum admissi risum teneatis Amici?* Un Papa divenire ad un tratto, e quasi una vertigine un Balio, è cosa veramente da far ridere senza fine la brigata, e vi assicuro, che nell'atto che io vi scrivo, ci rido io medesimo da pazzo; e sono certo, che se ora ci vivesse Ovidio, farebb' egli assai lieto di poter aggiugnere alle tante sue viete e rancide cotesta nuova e singolar metamorfosi. Ma che ci volete far voi, o piuttosto che ci vorranno far quelli? la faccenda sta per ogni modo così, ed io vi so ben dire, che è forse questa una delle maggiori verità, che uscisse mai di bocca ad un Antiquario. Avete voi

badato, che a chiare note si dice nel primo verso, che il defunto fu un *Nutritore*? Or bene questo Nutritore nella prosa si nomina in greco *Papas* (leggete pur francamente adesso *Papas Antimio*), ed è cosa da pochissimi ignorata, come quella che di leggieri si appara anco in su' Lessici, che i Latini chiamarono grecamente *Papati*, e *Papatisse* i lor Nutritori, e Nutrici (1), a' quali i nomi diedero eziandio di *Tati*, e di *Mamme*, il che è stato ad evidenza provato dal Fabretti (2), dal Muratori (3), e dal Forcellini (4), ed alle iscrizioni, che essi ricordano, si aggiunga la seguente dell' ipogeo della famiglia degli Arrunzi.

D. M

(1) Vedasi il To. III. dell' Aprile de' Bollandisti pag. 176., ma sopra tutti il Lessico latino del Du-Cange, che cita insigni passi di Autori nostri, tra i quali anche Leone Ostiense, e S. Pier Damiani. Nel Museo di Torino si conserva una lapida, che un *Lucio Antistio* fece **SEPTICIO ADIVTORI PAPATI OPTIMO** (*Marm. Taurin.* P. II. n. CII. Muratori p. 1287. num 11.) che è forse la più antica memoria dei *Papati*.

(2) Pag 141.

(3) *A. A. med.* xvi To. II. p. 1111.

(4) V. *Tata*.

D . M

ARRVNTIAE . HER

MIONE . ARRVNTI

HERMIAS . PATER . ET

HERMES . TATA . ET . SI

BI . ET . POSTERIS . SVIS

Nel Tesoro del Muratori (1) mancano le parole PATER ET HERMES, e perciò la dimostrazione di quanto ha accennato. Trattandosi di un monumento cristiano non dubito non debba potervi bastare, che io vi citi gli Atti del Martirio de' SS. Vito, Modesto, e Crescenzia, ed i vecchi Martirologi (2), ne' quali Modesto e Crescenzia, siccome Antimione, sono nominati ora *Papas* e *Papatisa*, ora *Nutritores*, e che vi rechi le parole di una Lettera di S. Pier Damiani (3), che scrisse: *Dimissus itaque Puer in medio sine Papate, vel Gervula caput ire*, le quali sono spiegate da un bel passo del Libro di Rut (4), e da due o tre altri di S. Girolamo

(1) p. 1609. n. 6.

(2) V. il T. II. del Giugno dei Bollandisti p. 1021., e il Martirologio di Adone a' 15. del detto mese.

(3) L. VII. Ep. 12.

(4) C. IV. n. 16.

mo (1), che alle *Gerule* danno per compagni il *Nutricio* e la *Nutrice*. Ma, amando io di esser largo con voi, voglio darvi anche qualche cosa di più, e comunicarvi, quasi in compenso del vostro, un altro antico epitalfio, similmente in versi, forse del Secolo x. o xi., ne' quali osservo che, più assai che negli altri, si è fatta menzione de' *Papati*: e sono presso che tutti di questo tempo i luoghi, che nel suo Lessico produsse il Du Cange. Voi non troverete in alcun' Opera stampata la iscrizione, che ora vi do; io la trovai già nel Cortile del Palazzo Capponi, e si stette, come l' altra, che illustro, al sepolcro di un *Papate*, o Pedagogo, di nome Crispione, e Bresciano di patria: guai però ad essa, se capitata fosse alle mani di quei, che sognarono Felice Papa, dove era Antimione, che lui, e non più Crispione, avrebbero veduto anche in questa, cominciando il primo verso dalla voce *Felix*, ed avrebbero forse dall' altra *beatus* del secondo saputo trarre delle conghietture, onde farlo passare assolutamente per Santo.

F...

(1) Sono riportati dal Lami *de erud. Apost.* p. 382. della seconda ediz.

F... ELIX VITA SVA QVONDAM DVM FORTE MA..
 NERET CRISTIANEQ. LEGIS CVLTOR MERITOV....
 BEATVS AMICVM MVLTIS EIDES QVEM MAXI....
 MA SEMPER FECERAT ET MODVS SAPIENTIA.... quo
 Q PAPATEM BRIXIAQ DOMO ET EVIT CVI.....

CRISPIO NOMEN ...

So bene, che voi non dubitaste mai della molta cura, che si prefero i nostri buoni Maggiori per la educazion de' figliuoli, massime che frequenti sono le memorie, che ci rimangono ancora de' lor Nutritori (1), e che voi conoscete; ma goderete ora di averne una prova anche da questo rozzo sasso, dal qual si vede, che quelli nel cercarsi de' *Papati*, o Educatori, andavano in traccia di persone di merito e di proposito, raccomandate principalmente dalla *sa- vienza*, e da' *modi* belli e cortesi: però S. Girolamo scriveva a Leta (2), che badasse bene di scierre tal Nutritore alla sua figliuola Paola, che fosse persona *grave*, e si offriva egli medesimo per *Maestro*, e per *Nutricio* di essa, dicendo *gestabo humeris, & balbutientia senex verba formabo*. Dall' Autore della seconda Vita del Vescovo di Praga S. Adalberto, morto nell'

(1) Molte ne ricorda il Lami *loc. cit.* p. 306. &c.

(2) *Epist.* 107, *edit. Veron.*

nell' A. 997., si è saputo, che il *Papate* suo Radla fu di una illustrissima famiglia, Chierico, e Monaco, ed oltre a ciò *bello e buono* (1). Non avrò io dunque sostituito un Uom da nulla ad un Papa Romano, sebbene per la condizione sempre *toto caelo* da questo lontano.

Il fin quì detto sia detto così in generale per persuadervi alla meglio, che io posso, che la vostra iscrizione fu fatta per un Balio, o per un Ajo, e non per un Papa; vi dirò ora in particolare su di essa alquante cose brevemente, giacchè questa non le merita, nè a voi bisognano. Sono ovvie anzi che no le memorie sepolcrali de' Gentili, e de' Fedeli, nelle quali a' versi succede la prosa, che ci dice sempre il nome, gli anni, e la professione del defunto, e spesso il tempo, nel qual si morì. De' nostri con tal mescolanza ne avremmo sicuramente assai più, se colui, che, più secoli sono, ne copiò molte in Roma da' marmi medesimi, in oggi perduti, e le tramandò a noi coll' ajuto del famoso Codice già Palatino, ora Vaticano (2), non si fosse arrestato a'

B

so-

(1) V. il citato T. III. dell' Oper. de' Bolland p. 192. AD, 194. F, 195. BC.

(2) Vedasi il Grutero p. 1163.

foli versi, niun conto facendo della prosa, che è pur quasi sempre la parte, che più importa a saperfi. L' emistichio *magnis defunctis periculis* è tolto da Virgilio (1), da cui più volte interi versi prefero i Cristiani per far belli i loro non belli (2); nè belli sono da vero quelli pel vostro Papate, ed è senza il suo giusto numero il primo, nel quale sta anche quasi a pigione la voce *ipse*; sono però essi una eleganza a petto a quelli del Papate Crispione. *Sede* fu chiamato il sepolcro, e *perpetua ad eterna*, e tal modo di dire fu in uso anche tra' nostri (3), che *possidere sedem, domum, Lares* scrissero medesimamente in altri carmi (4). Dal notissimo, e preso noi in tutti i tempi frequentissimo nome *Ansimus* (5), si è l'altro formato, e proferito latinamente.

(1) *Aen.* VI. v. 83.

(2) V. il Fabretti c. III. n. 445. c. V. n. 338. &c.

(3) Grutero p. 1173. n. 8 Fabretti p. 113. 114. Marini *Iscrizioni Albane* p. 31.

(4) Uno è nel Grutero p. 1058 n. 1., ed uno nel Doni Cl. XX. n. 72., e nel Muratori p. 1825. n. 3., ma il secondo verso, che questi danno imperfetto, dice *HIC SITVS AETERNAM POSSIDET ECCE DOMVM* in un Codice di esso Doni della Biblioteca Barberini, e nelle Schede di Celfo Cittadini.

(5) Si ha anche in una iscrizione del Torrigio

tinamente, *Antimio* così, come *Primio*, *Secundio*, *Rufio*, *Callistio*, *Crispio*, *Hilario* &c. dai nomi *Primus*, *Secundus*, *Rufus*, *Callistus*, *Crispus*, *Hilarus*. NOBEMB. per NOVEMB. si trova in cento altre lapidi, e per tutto l'uso promiscuo delle lettere B ed V; al qual proposito vi dirò, che ebbe, non ha guari, la nostra Società motivo di riderli di uno, che dalle parole SALBO PAPA N IOHANNE COGNOMENTO MERCVRIO della celebre memoria, che è in S. Pietro *ad vincula* (1), voleva argomentare, che cotesto Papa i nomi avesse anche di *Salbo*, e di *Mercurio*, non accorgendosi esser ivi una delle solite

B 2

ac-

(*Grot. Vatic. p. 441.*) ed in un'altra non stampata, la qual dice:

(—————)
 ANTIMVS P IN PACE
 (—————)

Nelle carte del Sacrario Apostolico si nota, che fu questa trovata l'anno 1658. al loculo di un Martire.

(1) Si veda il Fontanini *Disc. arg. p. 51.*, e la *Difesa per la serie dei Prefetti di Roma del Corsini p. 69.* ove si prova essere questa iscrizione dell' A. 523. e non del 522. Ha gran torto il Quenello *ad S. Leonem p. 241.* di porre in dubbio la di lei sincerità.

acclamazioni (1), ed il *Salbo* un aggettivo messo, come i Gramatici dicono, in ablativo assoluto per indizio della circostanza, e del tempo, in cui fu fatta la cosa, che nella pietra si enuncia, adoperato il B in vece del V, siccome in quella patera di argento, che porta il Doni (2) CAABΩ KΩMMOΔO ΦΗΛΙΞ ΦΑΥΚΤΕΙΝΑ, ed in una inedita corniola dell' Eminentiss. Sig. Card. Borgia SALBO ARISTIO. FELIX SOCRATES. Non vi direi ora nulla intorno a' Consoli notati nella pietra, se voi col troppo fidarvi della molta dottrina del Sig. Olivieri, non mi aveste scritto, che per essi il monumento riceveva anche maggior pregio e rarità: vi nego io questo, e nego esser vero quello, che l' Olivieri pose nelle note ad una sua iscrizione (3): *Maximum Inscriptionis pretium hinc oritur, non modo enim par hoc Consulatum nusquam alibi quod sciam reperitur, sed reperiri posse vix credo; quum enim Rufinus hic, tamquam proditor, ac precipuum*
Im-

(1) V. le *Iscrizioni Albane* p. 5. 12. 45. e il Fontanini *l. c.* p. 17. che reca altri monumenti col SALVO PP. LEONE, SALVO SIRICIO EPISCOPO, SALVO DOMNO PAPA AGNELLO.

(2) Cl. 11. n. 158.

(3) *Marm. Pisaur.* p. 202.

Imperii exitium , occisus fuerit , illius nomen abolendum erat , atque e publicis monumentis eradendum ex ipsius Arcadii & Honorii constitutione , qua funestorum Consulum nomina jubet aboleri (a) . La legge (1) non percuote Rufino in niun modo , nè il suo Consolato , bensì i Consoli occidentali Arbogaste , e Nicomaco Flaviano , eletti dal Tiranno Eugenio ; nè vi sono altre leggi di que' Principi per tal cosa contro Rufino , come quelle vi sono per l'abolizione de' Consolati di Eutropio nel 399., e di Eracliano nel 413. (2). Non è perciò vero , che per ordin sovrano da' Fatti , dalle leggi , e da altri monumenti abrase fosse il nome di Rufino , e vi dico poi , che , malgrado tal supposto comando , potevano pervenire a

B 3

noi

(a) Il Sig. Olivieri era amicissimo dell' Abate Marini , a cui ancor direbbe una sua operetta ; e l' Ab. Marini avea ed ha tuttora somma stima pel Sig. Olivieri . Ma la stima e l' amicizia non toglie , che uno non possa impugnar l' opinione dell' altro ; e se l' Olivieri vivesse , e vedesse i monumenti nuovamente scoperti , cambierebbe opinione egli pure . Gli uomini dotti , quando conoscono di avere errato , confessano il loro errore . Gli sciocchi e gli impostori sono que' soli , che ostinatamente sostengono la pretesa loro infallibilità .

(1) 9. c. Th. de infirm. his , que sub Tyran.

(2) l. 17. c. cod. de poen , l. 13. de infirm. &c.

noi sicuramente, e soprattutto dalle Catacombe, più memorie, nelle quali non fosse quello stato eseguito, siccome moltissime ne abbiamo con i dannati nomi tuttavia degl' Imperatori, e di altri, che incontrarono la pubblica odiosità. Vi dico altresì, che, se è vero, che quando l' Olivieri stampava i suoi *Marmi Pesaresi*, niuno ve ne fosse allora noto con i Consoli Arcadio e Rufino, è falso, che non se ne conoscano adesso degli altri, e che il comunicato da voi sia il secondo, siccome pare a me che voi crediate (che non vorrei far ingiuria alla vostra erudizione, e desiderarla dove bisogna meno), perchè tre altri ne danno le opere notissime del Marangoni, e del Muratori (1), due de' quali si vedono anche oggi nel Museo Vaticano, e nel Palazzo Capponi, e due inediti ve ne darò io, dati a me il primo dalle schede di Mons. Suaresio, ed il secondo da quelle del P. Danzetta, che lo trasse dalle carte del Marangoni.

D. N.

(1) Il primo è nel Marangoni *Anst. Flav.* p. 79., e nel Passionei p. 189. n. 4., il secondo pure nel Marangoni *App. ad act. S. Victorini* p. 114, e nel Muratori 1099. 3., ed il terzo nel Muratori 292. 6., e nel T. III. della *Villa d'Orazio* di M. de Chaupy p. 266.

D. N. ARCADIO . AVG. II. ET . RUFINO . CON
 SS. IDVS SEPTEMBRIS DEPOSITVS PVER
 HERACLIVS IN PACE QVI BIXIT ANNVS VII
 MENSIS VDIES XXVI CELERINVS ET LEASE
 VIVIS SIBI ET FILIO DVLCISSIMO LOCVFECERVNT

HERCVLIS DEPOSITV.....
 AVGVST. ARCADIO II. ET..
 CONSS. QVI BIBIT. AN....

Verissima è la interpretazione, che avete ideata, delle sigle *vvccss Viris Clarissimis Consulibus*, nelle quali ha forse l'artefice sbagliato incidendo solo *cc.* in vece di *cccc.*, errore, che spesso s'incontra nelle lapidi, e ne' Codici, ne' quali sonosi lasciate lettere, sillabe, ed intere parole per lo concorso di altrettali lettere etc. In una iscrizione delle Grotte Vaticane (1), omeffa, non si fa come, dall' Abate Dionigi, ho letto *DD. NN. HONORIO AVGVSTO VIII. ET THEODOSIO V. CC. SS.*, dove voi vedete le sigle medesime, mancanti

B 4

solo

(1) Bosio p. 105. Grutero pag. 1058. num. 2.
 Torrigio *Grott. Vatic.* p. 438. Reinefio *Cl. xx. n.*
 156.

solo di un v., che duplicato troverete nella seguente inedita dello stesso anno, scavata presso a S. Cecilia nel 1665.

ANCHISI . INNOCENTI . QVI . VIXIT . ANN . I . D
XX . DEPOSITVS . IN PACE . DIE . IIII . KAL . IANVAR
DD . NN . HONORIO . VIII . ET THEODOS . VV CC COSS

E questa poi, non meno dell'altra, che è pur nell' ipogeo della Basilica Vaticana (2) coll' epoca THEODOSIO XV. ET PLD. VALENTINIANO IIII. AA. VV. CC. CON. SS. ci assicura, che agl' Imperatori, all' occasione di dover ricordare il lor Consolato, il titolo si dava di *Chiarissimi*, proprio de' Consoli, e che a torto dissero il Pagi (3), ed il Brenchmanno (4) mal convenire *imperiali majestati*. *Sed ohe jam satis est, ohe jam desine*, gridate pure, che avete ragione, annojato dal leggere tante cose su di un fasso, che da principio vi aveva detto, che ne valeva ben poche: ma gli Antiquarj hanno spesso il vizio

(2) Dionigj *Crypt. Vatic. Tab.* xlv.

(3) *Ad Baron. Ann* 285. n. 3.

(4) *Almeloveen Fast. Consul.* in fine p. 641. 648., vedasi l' Abate Amaduzzi nell' opera *Leges novelle* v. p. 71. e 328.

vizio de' Poeti, e de' Musici, come voi sapete; però bisogna compatirli, e non aver fretta quando si ha a fare con essi. Addio.

Il P. Paoli avrebbe potuto dissimular questa lettera, in cui egli non era mai nominato. Ma la sua spiegazione dell' Epitaffio gli sembrava troppo ingegnosa, per poter soffrire in pace, che alcuno la combattesse. E forse parvegli di vedere in sogno il suo Papa Santimunione, che a lui stendendo le mani caldamente il pregasse a difenderlo contro gli assalti, di chi voleva crudelmente balzarlo dalla Pontificia cattedra, e ridurlo all' ignobile condizion di pedante. Riprese dunque il P. Paoli la penna, e scrisse. Ma che scrisse egli? Una apologia piena di invettive, di ingiurie, di sarcasmi contro il suo Avversario; nè di ciò contento fece inserire nel Giornale Ecclesiastico di Roma sotto i 28. Agosto un estratto steso da lui medesimo e ancor più ingiurioso della sua Apologia, con grave scandalo de' saggi, i quali in un foglio destinato a difendere la Religione non avrebbon mai creduto di dover leggere un libello infamatorio, come è quell' estratto. In esso l' Ab. Marini, di cui

cui tutta Roma conosce la probità, vien tacciato come irreligioso Ecclesiastico, mettendosi in dubbio, s' ei reciti il Divino Ufficio; nel che lo scrittore mostra o la sua ignoranza o la sua mala fede, poichè dovrebbe sapere, che l' Ab. Marini non ha carattere, nè ha, nè per se ha mai chiesti Beneficii, che a ciò lo obblighino; l' Ab. Marini, di cui non Roma solamente, ma tutta l' Italia e la più colta Europa conosce e ammira il sapere, vien descritto come uomo, che *sappia poco di antico e men di moderno*, e nominato col titolo di *sedicente Antiquario*; l' Ab. Marini, a cui la Chiesa Romana affida un de' suoi più gelosi tesori, vien descritto come uomo, che si burla della santità di Felice II. da lui non negata per alcun modo. Queste sono le sode e convincenti ragioni, con cui rispondesti all' Ab. Marini. Sdegnossi Roma al vedere sì indegnamente trattato un uomo, che l' Italia tutta ripone nel numero de' suoi più illustri Scrittori; e frutto della pubblica indegnazione furon diversi elegantissimi al pari che pungentissimi Epigrammi, i quali si videro girar per Roma contro il P. Paoli, il cui buon nome non si è certo accresciuto in questa occasione. Io ve ne riporterò uno per saggio, solo per-

perchè vediate, fin dove sia giunto lo sdegno de' dotti al veder quell' opuscolo e quell' estratto:

Paulle, tuo exemplo si cudere nomina fas est,

Et esse fas, consentient omnes mihi,

Tecum certe, atque in te: quippe tenere tuorum

Qui vim potestatemque verberum queas;

Fas igitur quoniam est, ut SANTIMUNIO nuper

A te vocatus Pontifex est urbicus,

Idque doces proprie verbum de Antistite dici

Custode sanctitatis, atque vindice,

Sic mihi, iure aequo an migliore? vocaberis ipse

Mendacimunio, atque Gerrimunio.

Io so, che l' Ab. Marini ha risoluto di non risponder parola al P. Paoli, e di lasciare, che gli uomini di lettere decidano della questione, come lor piace. Ma egli non ha bisogno di aspettare la lor decisione, e può accertarsi, che la controversia è finita; che quanti hanno una ancor picciola dose di quello, che chiamasi senso comune, si ridono e si rideran sempre del P. Paoli (in ciò che appartiene a questa disputa) e del suo Papa Santimunione; che tutti loderanno la moderazione dell' Ab. Marini, il qual potendo vittoriosamente insultare il suo Avversario ha scritto con una rara ma non imitata modestia, e che l' Apologia del P. Paoli, e l' estrat-

estratto inseritone nel Giornale Ecclesiastico farà un infelice e pur troppo durevole monumento dell' eccesso, a cui un uomo per altro dotto può lasciarsi talvolta condurre da qualche passione.

Eccovi l' origine e il seguito della contesa, che ha destato tanto strepito in Roma. Gradite la mia premura nel soddisfare alla vostra curiosità, e offritemi altre occasioni di darvi pruove della mia amicizia.

Modena 21. Novembre 1790.

P. S. Mi giunge in questo punto una lettera stampata in Torino dal celebre Antiquario il Sig. Ab. Gaspare Oderico diretta al Ch. Sig. Baron Vernazza Segretario di Stato di S. M. il Re di Sardegna, in difesa dell' Ab. Marini. Io era ben persuaso, che a questo Scrittore non farebbon mancati egregii difensori; e quando rimanesse pur qualche dubbio intorno a questa contesa il voto del Sig. Ab. Oderico basterebbe a deciderla. Io ve ne farò quì un brevissimo transunto.

Comincia egli dal raccontare, che fin dal passato Aprile gli fu mandata questa Iscrizione, e gli fu chiesto, se essa appartenesse a Felice II. e che egli senza punto esitare rispose, che basta-

Ava un po di buon senso, per intender che nò; che *Felix* ivi era epitteto di *Nutritor*; che *Paps* era sinonimo di *nutritor*, e titolo dell'impiego di Antimione, e che se dovesse leggerfi *Papa Santimio*, o *Santimunio*, come vuole il P. Paoli, sicchè dovesse dirsi, che *Felix* fosse il nome del Papa, e *Santimio* ne fosse un soprannome, ne verrebbe la più ridicola costruzione del mondo. Ed è quì ad avvertire un errore, a dir vero, un po grosserello, in cui cadde il P. Paoli, il quale avendo veduta un' Iscrizione, in cui leggesi *Salbo Papa N. Johanne cognomento Mercurio*, credette nella sua Dissertazione, che *Salbo* fosse egli pure un nome di Papa Giovanni, dal qual errore ha poi egli voluto scusarsi nell' Apologia, ma con discapito della sua onestà Letteraria in questa, come della sua erudizione antiquaria in quella; volendo egli negare nell' Apologia di aver detto nell' Opera ciò, che a patentissime lettere ivi si legge.

Siegue poi l' Ab. Oderico a recar più altre ragioni, per cui l' Iscrizione non può intendersi di S. Felice. I. Secondo Anastasio ei fu sepolto nella *Via Aurelia* a destra del Tevere; l' Iscrizione fu trovata nella *Via Salaria* nuo-

va

va a sinistra del Tevere e assai distante dall' Aurelia. II. S. Felice, secondo un' altra Iscrizione, fu Martire; e del suo Martirio nulla si parla nella nuova Iscrizione. III. S. Felice, secondo la recente Iscrizione, dovrebbe si creder morto l' anno 392. Or da indubitabile documento si pruova, che egli era morto l' anno 365. e l' acuto scioglimento, che a questa difficoltà dà il P. Paoli, supponendo a capriccio, ch' ei deposto il Pontificato si ritirasse a vita privata, è degno dell' Opera, in cui è inserito. Escluso dunque Felice, resta, che a un Papa sot- tentri un Pedagogo, detto Antimione, e che a lui dicasi posto quel sasso dal suo grato alunno.

Viene per ultimo all' Apologia pubblicata dal P. Paoli, e all' estratto da lui inseritone nel Giornale Ecclesiastico, e ne rileva egli pure, come ho fatto io, l' indecenza nelle ingiurie, con cui maltratta il suo Avversario, la debolezza delle ragioni, che in sua difesa egli adduce, e le ridicole conseguenze, che dalla sua spiegazione si potrebbero dedurre; e scherza egli pure su quel Papa *Santimunione*, e su quel *Papa Santità*, che il P. Paoli vorrebbe aver la gloria di innalzare sul Pontificio trono.

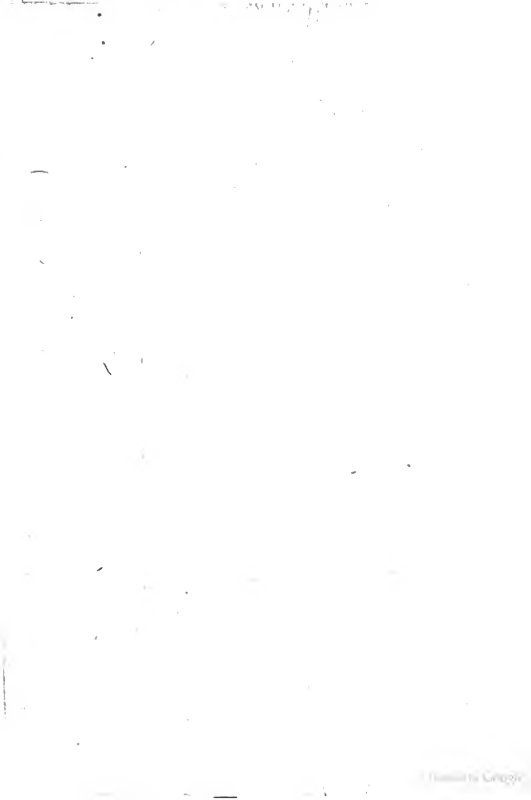
IL FINE.



25. Novembre 1790.

Si stampi.

Francesco Cente Magnani Riform.



PERPE
HICM
HICR
HICP
DEPOS



